

NUOVA SERIE NUMERO 19 / Luglio 2019
REG. TRIBUNALE DI SAVONA N. 346 DEL 1.7.1987

ALTE VITRIE

L'ARTE DEL VETRO E DINTORNI



Questo numero di **“Alte Vitrie”** è dedicato al mondo dell’archeologia sia antica che medioevale con un paio di contributi che descrivono oggetti preziosi e certamente rari per le loro peculiarità: una olla blu ritrovata in una tomba ad Altino e i frammenti di un bicchiere tardo medioevale di area piemontese con decori che conservano

tracce policrome. Infine presentiamo il Museo di Aquileia a circa un anno dalla sua riapertura con un rinnovato allestimento, che conserva una collezione straordinaria per numero e per qualità di reperti vitrei.

La redazione



MARGHERITA TIRELLI

LA OLLA BLU DELLA TOMBA 628 DI ALTINO

La tomba venne in luce nel 1969 all’interno della necropoli della via Annia, a nord di Altino. L’olla, che costituiva il vaso contenitore dei resti cremati, in vetro blu scuro translucido, soffiato e molato, alto circa 20 centimetri, non è tipologicamente inquadrabile. Il vaso presenta infatti alta imboccatura a profilo convesso, corpo ovoidale e fondo leggermente concavo; il coperchio, emisferico, è dotato di presa a pomello. Olla e coperchio hanno la medesima decorazione a linee concentriche incise, talvolta raggruppate a fasci di due o tre. Ne è stata più volte avanzata l’ipotesi di attribuzione alla produzione alessandrina degli inizi del I secolo d.C. L’olla fu rinvenuta in frammenti al di sopra di un mattone sesquipedale che ne costituiva la base di appoggio, lungo i cui margini erano stati ordinatamente disposti, suddivisi in due gruppi, quindici balsamari in vetro giallo, blu, prugna e incolore, gli unici elementi conservati del corredo. Non è stata rinvenuta traccia della copertura che è probabile originariamente proteggesse la sepoltura e che doveva consistere in una mezza anfora segata, secondo un modello molto frequente nei sepolcreti altinati.

La tomba 628 era stata deposta all’interno di un vasto recinto funerario la cui fronte, prospiciente la via Annia misurava 9 metri, come esplicitato dalla relativa iscrizione (pedes XXX),

ed era in origine riccamente decorata da una coppia di altari ottagonali coronati da un cespo d’acanto, come suggerisce il rinvenimento, presso l’angolo occidentale della fronte del recinto, di un frammento di altare e del relativo coronamento, secondo un modello che trova ad Altino numerosi confronti.



La olla blu e il corredo funerario vitreo della Tomba 628 di Altino

di un frammento di altare e del relativo coronamento, secondo un modello che trova ad Altino numerosi confronti. La sepoltura caratterizzata indubbiamente da uno degli esemplari più preziosi di vaso-ossuario altinati, risulta isolata rispetto alle altre, una ventina circa, distribuite nell'area interna del medesimo recinto, i cui corredi rispecchiano un livello medio standardizzato. I quindici balsamari inoltre stanno chiaramente a documentare una rilevante cerimonia funebre con abbondanti spargimenti di olii e profumi all'atto della chiusura della tomba. L'insieme di questi fattori concorre quindi chiaramente a rivelare l'alto rango sociale del destinatario della sepoltura cui era stato riservato questo straordinario vaso ossuario che di per sé rappresentava un bene di indubbio prestigio. Non sono stati

rinvenuti oggetti di corredo personale che avrebbero potuto alludere esplicitamente al sesso del personaggio. Ciononostante, a seguito degli studi condotti su un eccezionale record documentario come quello altinate -più di 130 sono i vasi-ossuario in vetro messi in luce nella necropoli -, possiamo affermare che i destinatari di queste sepolture, deposte all'interno di vasellame vitreo, erano pressoché esclusivamente le donne e i bambini dell'élite municipale.



Ipotesi ricostruttiva ideale di recinto con altari cilindrici

UN BICCHIERE DECORATO

Simone G. LERMA

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Il reperto qui presentato proviene dall'isolato Santo Stefano a Torino, quasi interamente esplorato, a più riprese, nel corso di oltre venti anni a partire dal 1982, nell'ambito di un risanamento generale dell'intera area. Dopo un lungo periodo di frequentazione sporadica, in epoca tardomedievale si assiste a una nuova frequentazione stabile con l'impianto di attività artigianali e poi di costruzione delle cellule edilizie medievali che si conservano ancora in parte in elevato (casa Broglia). In particolare, i frammenti del bicchiere furono rinvenuti all'interno di una struttura a pozzetto di forma quadrangolare forse interpretabile come dispensa o ghiacciaia. Il bicchiere, ricomposto da diversi frammenti, ha forma alta e slanciata, corpo lievemente troncoconico, largo bordo estroflesso, orlo arrotondato, lacunoso della base ma si può ipotizzare un piede ad anello applicato con conoide rientrante (Dimensioni: diametro del bordo 8,5 cm, altezza massima conservata 7,5 cm, spessore bordo 0,1 cm, spessore parete 0,1 cm) (Figg. 1-2). Il bicchiere è soffiato in vetro incolore con riflessi verdognoli, presenta alcuni fenomeni di degrado (opacizzazione, patine bianche e scure) che hanno però interessato solo in modo lieve la decorazione policroma a smalto compresa entro due fasce delimitate in alto e in basso da due strisce, di colore giallo bordate da due spesse linee di colore rosso. Nella fascia posta sotto il bordo è inserita un'iscrizione in caratteri gotici in colore bianco che riporta " : + [:] [A]VE . GRATIA . PLEN[A] "; nella fascia sottostante è compresa la decorazione principale formata da un tondo di colore rosso scuro



Torino, bicchiere decorato a smalto, lato anteriore (fotografia Angelo Carlone, su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Torino, Musei Reali – Museo di Antichità)

bordato di bianco al centro del quale compare un agnello dipinto in colore bianco del quale l'orecchio, l'occhio, il muso e la peluria del collo sono resi con brevi linee rosse. L'agnello è rappresentato nella tipica iconografia dell'Agnus Dei, simbolo di Cristo, con la testa nimbata rivolta verso la sottile croce che tiene con la zampa destra. Il riempimento dell'aureola che circonda la testa è in colore verde bordata di bianco; la croce, di colore bianco, presenta le estremità lobate del braccio più corto e un sottile tratto volto verso l'alto all'estremità visibile del braccio più lungo. La croce è utilizzata per rappresentare la cosiddetta bandiera di Cristo, solitamente una croce rossa su fondo bianco. Il tondo con Agnus Dei è posizionato in corrispondenza

della prima parola AVE; purtroppo il bicchiere è lacunoso sul lato posteriore ma in corrispondenza dell'ultima parola PLENA si intuisce la presenza di un altro tondo, forse anch'esso con agnello crucifero. Accanto al tondo sono riportati motivi vegetali costituiti da foglie trilobate allungate di colore verde bordate da un filo di colore rosso che prosegue in lunghi steli. Nel punto più basso si è conservata una porzione ridottissima, a causa delle lacune, della fascia gialla bordata di rosso che doveva delimitare la decorazione verso il fondo del recipiente. Il soggetto della decorazione e la tecnica utilizzata, le tipiche strisce gialle bordate di rosso, l'iscrizione e la decorazione associata, permettono di attribuire l'esemplare di Torino al gruppo dei cosiddetti Aldrevandin beakers.

La produzione di tali oggetti, noti da isolati ritrovamenti o da collezioni museali, veniva datata al XIII secolo e localizzata in uno degli stati crociati della costa siriana sebbene destinati al mercato europeo, per questa ragione avevano assunto la denominazione di bicchieri Siro – Franchi. In anni più recenti, è stata comunemente accettata l'idea che si tratti di una classe di materiali realizzati invece a Venezia, tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo. La denominazione di tale tipologia di oggetti deriva dal nome Aldrevandinus riportato su un esemplare integro conservato nel British Museum, oltre ad Aldrevandinus o Bartolomeus anche altri nomi di persona riportati sui bicchieri trovano riscontro nei documenti d'archivio veneziani dello stesso periodo in cui sono indicati con la qualifica di pittori su vetro. L'incremento dei reperti recuperati negli scavi archeologici o riconosciuti nei depositi dei musei ne hanno rivelato una elevata diffusione sia nel Mediterraneo sia nell'Europa centro-settentrionale a indicare il ruolo attivo dei vetrai e dei mercanti veneziani nella rielaborazione artigianale e nella esportazione di modelli stilistici e tecnologici provenienti dal mondo islamico. Gli accordi commerciali stretti tra Venezia e i Cavalieri dell'Ordine Teutonico favorirono gli scambi con il Mediterraneo Orientale fino alla caduta di Acri nel 1291 quando i Cavalieri dovettero rientrare a Venezia dove si stabilirono per un ventennio per poi trasferirsi definitivamente in Germania. Allo stesso modo i rapporti tra la città lagunare e la Lega Anseatica permisero la successiva diffusione di tali prodotti nell'Europa Centro Settentrionale. Lo stretto rapporto con le produzioni del Levante è del resto confermata anche dalla uniformità della composizione chimica evidenziata dalle analisi archeometriche condotte sul vetro di base e sugli smalti. L'ampia area di distribuzione dei bicchieri dall'Estonia alla Palestina e dalla Russia all'Irlanda, consente però di ipotizzare che tali prodotti rimanessero comunque di lusso ma non fossero riservati a pochi e potessero essere commercializzati a prezzi appetibili anche per le classi più abbienti. Il repertorio figurativo riscontrabile sui bicchieri è molto vario e può essere ripartito, nonostante alcune varianti, in quattro categorie: animali reali o fiabeschi; busti di figure con

connotazione religiosa inscritte entro archi sostenuti da colonne e affiancate da racemi e foglie particolarmente grandi (si veda supra la variante del bicchiere di Torino che però non trova confronti puntuali); stemmi araldici separati da motivi vegetali analoghi; soggetti relativi alla vita di corte. Tutti questi temi iconografici erano ben noti non solo a Venezia nel tardo medioevo e a essi si ispirarono i pittori su vetro quando dovettero abbandonare i modelli islamici, dovendosi rivolgere a una clientela europea. Il bicchiere proviene da un'area prossima ai centri del potere religioso e laico della Torino medievale: la Cattedrale, il palazzo vescovile, il castello degli Acaja (Palazzo Madama). Sembra però più probabile che lo scarico di prodotti in uso presso la corte avvenisse, direttamente in loco. Lo scarto del bicchiere dipinto potrebbe allora forse connettersi con la nobile famiglia dei Broglia proprietaria della vicina sede dell'Albergo della Corona Grossa o casa Broglia dal 1323. Il bicchiere potrebbe essere così stato acquistato quale prodotto di lusso da mercanti veneziani; per le caratteristiche sopra richiamate, esso può essere collocato cronologicamente tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo. L'esemplare presentato assume particolare importanza per la rarità di attestazioni di tali reperti non solo nel territorio regionale ma anche, almeno per quanto noto finora, nell'Italia nord-occidentale.



Torino, bicchiere decorato a smalto, lato posteriore (fotografia Angelo Carlone, su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Torino, Musei Reali – Museo di Antichità)

Bibliografia

- BAROVIER MENTASTI R. - CARBONI S. 2007, Il vetro smaltato tra l'Oriente mediterraneo e Venezia, in Venezia e l'Islam 828 - 1797, (Catalogo della mostra, Venezia 28 luglio - 25 novembre 2007), Venezia 2007, pp. 273-293.
- BAUMGARTNER E. - KRUEGER I. 1988, Phönix aus Sand und Asche: Glas des Mittelalters, München 1988.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - PEJRANI BARICCO L. - BORGARELLI P. 2001, Torino, via Porta Palatina n. 19, angolo via Basilica. Strutture di età romana e successiva, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", pp. 97-98.
- KRUEGER I. 2002, A second aldrebandin beaker and an update on a group of enamelled glasses, in "Journal of glass studies", 44, pp. 111-132.
- LERMA S.G. 2017, Vetri smaltati dal Piemonte medievale: i reperti dagli scavi di Moncalieri e Torino, in Vetro e alimentazione, Atti delle XVIII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Pavia 16-17 maggio 2015, a cura di S. CIAPPI - M.G. DIANI - M. UBOLDI, pp. 201-210.
- ZECCHIN L. 1969, Un decoratore di vetri a Murano alla fine del duecento, in "Journal of Glass Studies", 11, pp. 39-42 (ripubblicato in Vetro e vetrai di Murano. Studi sulla storia del vetro, 3, Venezia 1990, pp. 114-116).

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA

Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia fu istituito nel 1882 per ospitare la già cospicua raccolta di reperti archeologici provenienti dagli scavi e dai ritrovamenti effettuati ad Aquileia e nel territorio circostante, continuamente arricchitasi fino ai giorni nostri. Tra le classi di materiali meglio rappresentate c'è il vetro, di cui si conservano più di 5000 oggetti che coprono un arco cronologico che va dal VI secolo a.C. al XVI d.C. La fascia cronologica meglio rappresentata è quella riferibile all'età imperiale romana, con un'ampia gamma di forme di vasellame da mensa e di contenitori per unguenti e sostanze aromatiche o medicamentose, provenienti da diverse aree produttive. I primi probabili prodotti delle officine vetrarie aquileiesi si distinguono per l'intensità della colorazione, caratteristica del vetro romano dell'inizio del I secolo d.C., e per la sottigliezza e brillantezza del vetro. Le produzioni del tardo impero, momento di massima espansione della città, seppur più standardizzate come forme e quasi esclusivamente a colorazione verdastra, sono ovviamente le meglio rappresentate numericamente.

Luciana Mandruzzato

(Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV)

www.museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it



Ryhton configurato a protome animale, seconda metà I sec. d.C. (foto Marina Raccar, © Comitato Nazionale Italiano AIHV-MAN Aquileia).



Gruppo di contenitori miniaturistici, I sec. d.C. (foto Marina Raccar, © Comitato Nazionale Italiano AIHV-MAN Aquileia).

In redazione:
Mariateresa Chirico
Matteo Focessati
Giulia Musso

Istituto per lo Studio del
Vetro e dell'Arte Vetraria
Piazza del Consolato, 4
17041 Altare (SV) - Italy
Tel + 39019584734
info@museodelvetro.org
www.museodelvetro.org



Con il contributo
della
Fondazione
A. De Mari

In copertina:
Olla blu
proveniente dalla
tomba 628 di Altino